

25 Gennaio.

APPELLO DELLA VENEZIA AL PIEMONTE.

Il dissimulare certe miserie, per tema di farne turpe spettacolo al mondo, ormai in Italia non giova. Non si deve temere di turbare la concordia, quando concordi non si è in altro, che nel non far nulla: nè si deve credere di poter lavare la biancheria succida in famiglia, quando le nostre vergogne le portiamo noi medesimi trionfalmente intorno. Per salvare una nave dal naufragio si gettano in mare anche le merci più preziose: e noi per salvare l'Italia, prossima a pericolare, se duriamo nell'inazione, non bisogna che arretriamo dinanzi alla triste necessità di svelare le nostre miserie. Meglio, che le confessiamo da per noi, che non di vedercele rimproverare senza delicatezza dagli stranieri, i quali confondendo il vero col falso, ci tolgono fino la possibilità di purgarsi dalle ingiuste accuse.

Noi, che abbiamo taciuto per tanto tempo, sperando un pronto rimedio agli errori della nostra inesperienza, dobbiamo adesso usare verso noi medesimi e verso i nostri fratelli la crudele pietà del chirurgo che tenta una piaga dolorosissima. Il tempo dei vanti e delle declamazioni dev'essere passato: bisogna che cominci quello delle salutari confessioni.

A Torino, dove si volsero per sì lungo tempo le speranze d'Italia, deve rivolgersi prima che a tutti anche la nostra parola. A Torino poi ci volgiamo, non per aver l'aria di rimproverare come gente incolpevole, ma per ammonire que' nostri fratelli, che ancora possono più di tutti per la salute comune; che però cadranno nella comune rovina se indugiano ogni poco a venire alla riscossa.

Non dubbi segni di benevolenza agli Italiani della Lombardia e della Venezia ci vengono quotidianamente di colà. I giornali, che registrano di per di le sofferenze delle povere città nostre, fremono di compassione per le vittime, di sdegno contro i carnefici. Ma, Dio mio, come si può avere il coraggio di durare mesi e mesi a registrare nel proprio foglio questa rubrica: *martirio della Lombardia*, senza accorgersi del sanguinoso insulto che presso all'Europa ed al mondo si fa all'Italia con quelle parole! che vale gemere per i martiri, quando non si ha il coraggio di porgere loro la mano a liberarli, mentre c'è ancor tempo? che vale esclamare in mille guise contro l'infame armistizio Salasco, mantenendo così a lungo scrupolosamente la *finzione costituzionale*, quando si rende sè stessi per mesi e mesi complici di quell'infamia?

Non so quale concetto possa fare l'Europa d'un popolo, che guaise perpetuamente sulle proprie sventure, mentre ha pure un braccio armato per vendicarle. Ci getteranno in faccia, ed a ragione, il nome di vili, quante volte noi ci lamentiamo ed aspettiamo d'altronde il soccorso dopo aver tanto gridato, che *l'Italia farà da sè*.

Ma voi, giornalisti di Torino, gridaste non soltanto: *l'Italia farà da sè*, come può e deve fare; voleste per tanto tempo provare, che il Piemonte avrebbe fatto da sè; e vi adiravate contro chi vedeva, che il